

Martedì 23 marzo 1999

10

LE CRONACHE

l'Unità

◆ *Sabato sera ha concelebrato la prima messa. Solo dopo l'uccisione del genitore, il ragazzo, allora studente, apprese della sua vita criminale e decise di avvicinarsi alla Chiesa*

«I boss uccisero mio padre io salverò le loro anime»

Nove anni dopo l'agguato, diventa prete

DAL CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

SIRACUSA Non ci credeva. Non riusciva a crederci. Non riusciva a mettere insieme quel nome, quelle frasi vomitate dal notiziario della sera, con l'immagine che aveva riempito sino ad allora la sua vita. «...Il boss Vincenzo Gibilisco è stato ucciso questa sera sulla strada statale che collega Villasmundo con Augusta...». Un nome, una data di nascita. Un luogo. Tutti elementi che nella sua mente avevano una casella precisa e richiamavano sempre e soltanto un volto: quello di suo padre.

Eppure quel Vincenzo Gibilisco, crivellato di colpi dentro un'auto non poteva essere suo padre; il giornalista in televisione parlava di un boss e suo padre era un buon padre di famiglia, un galantuomo, uno che aveva sempre lavorato. Alfio tentò di fuggire dall'incubo, componendo una sequenza di numeri: dalla cornetta del telefono emersero i singhiozzi per dirgli che invece l'incubo era cominciato. Che lui, d'improvviso, si era risvegliato in un altro: nel figlio, anzi nell'orfano di un «uomo d'onore». «Credo che non ci abbia mai detto nulla della sua vita per proteggerci. Nessuno di noi in famiglia aveva mai pensato che mio padre potesse avere quel tipo di rapporto». Nessun sospetto, nessun dubbio, eppure Vincenzo Gibilisco conduceva da anni una doppia esistenza. Padre e marito modello che ci tiene che i figli frequentino la scuola e l'università, ma al tempo stesso un uomo d'onore d'alto rango nel clan mafioso dei Lentinesi, da sempre legati alla famiglia catanese di Cosa Nostra. Lo uccidono - ricordano gli investigatori - probabilmente per un regolamento di conti interno alla sua stessa organizzazione.

Alfio Gibilisco ricorda perfettamente quella sera di disperazione, consumata lontano da casa, riempita da voci al telefono, da volti di amici che diventavano improvvisamente lontani. Per lui, ormai quella sera d'inverno di nove anni fa è un tempo neutro. Un momento - dice - che ha segnato l'addio di un percorso. «Ero un ragazzo, uno studente come gli altri. Oggi sono un sacerdote. Ho scoperto questa vocazione attraverso la sofferenza, la disperazione, che mi hanno fatto capire che per vincerle dovevo darmi agli altri». Un estremo atto di compassione, dunque, per se stesso e per il mondo. «Oggi sono un sacerdote e questa scelta non è stata dettata dalla volontà di compiere un gesto eclatante, dalla voglia di mettermi in mostra, ma certo, anche dal-

la voglia di riscattare la vita di mio padre. È a lui che dedico il mio sacerdozio, a lui che non era un cristiano, ma che sono certo avrebbe compreso la mia scelta».

Alfio aveva vent'anni quel 21 novembre, era innamorato come ogni ragazzo di vent'anni; studiava con impegno e sognava di diventare architetto. «Quando è morto mio padre, ho sentito che la mia vita era cambiata. Non l'avevo cambiata io, ma era cambiata. Studiavo appassionatamente architettura, avevo la vita di ogni comune ragazzo della mia età. Mi ero innamorato due volte, e anche se frequentavo la parrocchia non avevo mai pensato di diventare un prete. Ma mi resi conto che non era quella la mia strada, che in fondo non mi importava nulla di tutto quello che stavo facendo».

La disperazione e il dolore lo portano ad accettare il conforto degli amici della parrocchia e poi a trovare un rifugio nella meditazione e nella preghiera. «Credo che la sofferenza possa essere uno strumento utile per riflettere, per guardare dentro se stessi. È stato quello che ho fatto io, così mi sono reso conto che nella mia vita volevo cose diverse, che la strada sulla quale camminavo non mi bastava più. Osservando i sacerdoti della mia parrocchia ho compreso che volevo essere come loro, che volevo lavorare per gli altri. Ora sono uno di loro».

La svolta arriva per gradi. Due anni dopo la morte del padre, Alfio entra in seminario. «Certo la morte di mio padre ha determinato la mia scelta, ma non la si può ricondurre totalmente a quella tragedia. Diciamo che è stata uno degli strumenti attraverso i quali è maturata la mia vocazione». Alfio ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale, insieme ad altri quattro diaconi, dalle mani di monsignor Giuseppe Costanzo, arcivescovo di Siracusa, nel santuario della Madonna delle Lacrime, gremito da oltre cinquemila fedeli. Era il 19 marzo, il giorno dedicato a San Giuseppe, ma anche la «Festa del papà», ricorda il nuovo sacerdote sorridendo. «Una fortunata coincidenza».

I suoi primi giorni da prete ha preferito trascorrerli lontano dal clamore, nella tranquillità dei vigneti di Canicattini, in casa di un suo compagno di seminario, anche lui ordinato



sacerdote tre giorni fa. «Dio ha un disegno per ognuno - dice il giovane prete - il mio è stato il sacerdozio. La mia vita adesso dedicata interamente a Dio ha un senso». Ma don Alfio vuole dare un senso ancora più immediato alla sua scelta, che può essere una testimonianza sull'esistenza della libertà di scelta, anche per chi è figlio di un mafioso. «Credo che bisogna sfatare il mito secondo il quale i figli devono seguire necessariamente lo stesso destino dei padri - dice don Alfio - io con la mia vita rappresento forse l'esempio concreto di quanto sia sbagliato e superficiale questo luogo comune. Non sta scritto da nessuna parte che i figli dei mafiosi devono a loro volta diventare mafiosi. È una catena che si può e si deve spezzare. Se nel mio sacerdozio dovo essere avvicinato da una persona legata alla mafia farò tutto ciò che è in mio potere per spingerlo ad abbandonare quella strada di morte e di infamia. Sono sicuro che il Signore mi suggerirà le parole adatte a convincerlo».

La Spagna si scusa per Greco «Obbligati a liberarlo dal tribunale»

ROMA Il Consiglio dei Ministri spagnolo «si è visto obbligato a sospendere la consegna all'Italia» del boss mafioso Giovanni Greco, «in ottemperanza ad una risoluzione adottata dal Tribunale Costituzionale l'11 febbraio scorso». E quanto si legge nella lettera che il Ministro di Grazia e Giustizia di Madrid, Margarita Mariscal, ha inviato pochi giorni fa al Guardasigilli Oliviero Diliberto, che il 27 febbraio scorso aveva ufficialmente protestato per la decisione delle autorità giudiziarie spagnole di scarcerare il boss di Corleone, arrestato circa un anno fa, nonostante fosse pendente da tempo una richiesta di estradizione da parte dell'Italia. «Subito dopo aver ricevuto la sua lettera - scrive ancora il ministro spagnolo - ho comunicato al procuratore della Audiencia Nacional la sua forte preoccupazione per la messa in libertà di Greco e posso informarla che precedentemente il procuratore aveva espresso parere contrario a tale decisione». Nella sua lettera di protesta Diliberto aveva chiesto ufficialmente alla collega spagnola che la decisione del Tribunale Costituzionale di Madrid non rallentasse la definizione delle procedure di estradizione, ormai quasi concluse. «Probabilmente c'è ancora da esperire tutta la procedura di impugnazione. Comunque, l'accaduto sta a dimostrare che, sempre più, sono necessari rapporti di collaborazione, quantomeno tra i paesi dell'Unione Europea: senza, non si fanno molti passi avanti».

lo scalo varesino ne sono stati cancellati 72, metà in partenza e metà in arrivo; altri 82, quaranta decolli e 42 atterraggi, sono stati invece riprogrammati a fine sciopero. Con inevitabili ulteriori ritardi e disagi per i passeggeri. Meno pesante la situazione a Linate, con 7 voli in arrivo e 8 in partenza cancellati e 29 risedulati. Poi alle 14, lentamente, il traffico è ripreso, ma ci sono volute ancora alcune ore per ripristinare la normalità.

Fra le «vittime» dell'agitazione di ieri ci sono stati il ministro per le Politiche comunitarie, e il portavoce dei Verdi Manconi. Enrico Letta avrebbe dovuto raggiungere Milano per partecipare nel pomeriggio alla semestrale seduta della Giunta regionale «comunitaria», dedicata alle questioni dei rapporti con l'Ue. Un appuntamento che è inevitabilmente saltato. E quasi deserto è andato

un seminario sulla tutela del patrimonio genetico al quale avrebbe dovuto intervenire, fra i molti costretti a rinunciare all'impegno, anche Luigi Manconi.

Contro l'ennesimo sciopero dei controllori di volo si è scagliato ieri il presidente dell'Ibar Godwin Miceli che chiede un intervento dalle autorità preposte per porre termine allo stato di agitazione e scongiurare anche i prossimi scioperi proclamati per venerdì e sabato. Secondo Miceli, soprattutto in questo momento di grande sviluppo del trasporto aereo in Italia, «non è moralmente e civilmente accettabile che l'ostracismo di uno sparuto gruppo, oltre a tenere in ostaggio migliaia di persone, provochi una perdita economica non indifferente. Oltre ad una caduta di immagine a pochi mesi dal grande Giubileo del 2000».



Un'azienda tessile nel Catanese. In basso investigatori al lavoro accanto al cadavere del presunto mafioso Vito Giambrone ucciso a Palermo nel novembre scorso

IL CASO

«Maglieria Riesi», anomalia siciliana da far invidia al laborioso Nord-Est

MARIO CENTORRINO

MESSINA Sono giorni particolari questi per Piero Capizzi, fondatore e proprietario della maglieria Riesi, che prende il nome - e c'è un orgoglio tutto municipalista in questa scelta, dall'omonimo paese siciliano (un centro della provincia di Caltanissetta finora noto pur troppo più a chi consulta saggi sulla storia della mafia e meno a chi ridige annuari sulla crescita economica). Infatti, sta per giungere, in visita ufficiale allo stabilimento, Luciano Benetton al cui gruppo l'impresa in questione è collegata con accordi di fornitura.

E Piero Capizzi (precedenti esperienze nel Nord-Est e poi, per «sentimento», ritornato a far impresa in Sicilia) vorrebbe tanto che l'intera comunità di Riesi comprendesse l'importanza ed il significato dell'incontro, paragonabile, fatte le debite proporzioni, alla presenza di un capo di stato. È sicuro il nostro imprenditore della sua fabbrica e del giudizio positivo, utile per incrementare futuri contatti, che ne trarrà un esperto autorevole come Benetton.

Perché, a ben vedere, Capizzi è una figura assolutamente anomala nel fenomeno imprenditoriale italiano. Pensate, è decisamente convinto - e lo confermano in ogni dibattito - che sia vantaggioso investire in Sicilia, anzi che sia più conveniente investire in Sicilia rispetto ai mitici paesi dell'Est. Il suo ragionamento capovolge paradigmi consolidati, smentisce luoghi comuni, imporrebbe di aggiornare, forse riscrivere, qualche capitolo dei più accreditati manuali dello sviluppo. Dunque,

Piero Capizzi asserisce intanto che le sue dipendenti (250 circa) hanno una produttività altissima ed un'etica del lavoro da portare ad esempio.

Professionali ed emancipate non pongono alcun problema di turnazione; semmai, proprio a voler trovare il pelo nell'uovo, glorificano l'indipendenza acquisita, grazie al salario conquistato, in periodiche cene alle quali, contrariamente all'inizio dell'attività, non invitano più provocatoriamente il «principale».

E sono talmente razionali e mature da aver compreso che bisogna in qualche modo «organizzare» matrimoni e «maternità» per non mettere in crisi il ciclo di produzione. Quanto alla criminalità Piero Capizzi sostiene di non averla mai «incontrata» e fornisce un'eccezionale spiegazione di questa estraneità: chi oserebbe mettere a rischio l'occupazione di duecentocinquanta dipendenti in un comune che certo non brilla per possibilità di lavoro? «Credito fantastico - e non aspetteremo molto, assicura - di poter dire ad un veneto che verrà a lavorare a Riesi: «Sei così bravo che sembri proprio un siciliano».

Orgoglio legittimo il suo, premiato dai risultati e dalla «pace sociale» nella quale regna, unica in un panorama depresso, la sua azienda. E allora nella galleria dei archetipi italiani accanto alla «casalinga di Voghera» potremmo inserire anche «l'imprenditore di Riesi».

Bè, qualcosa che non funziona a perfezione forse c'è. Gli amministratori di Riesi non danno il massimo di collaborazione malgrado, in fondo, la maglieria Riesi metta in circolo nel co-

mune 350 milioni di stipendi al mese alimentando nuovi flussi commerciali e sostenendo un indotto distributivo che sta mutando l'immagine dell'intero paese. E c'è anche il concittadino invidioso che non vuole cedere, se non a prezzi fuori mercato, una piccola area assolutamente indispensabile per ingrandire l'attività (a regime la maglieria Riesi dovrebbe impiegare 1500 unità). Pazienza. Un'altra straneità Capizzi ostenta platealmente sia pur con accenni diversi rispetto a quella citata prima: niente rapporti con la politica (ed è la politica che dovrebbe interrogarsi sul come colloquiare con i tanti Piero Capizzi siciliani).

Meglio restar fuori, dice. Nel contempo manifesta meraviglia sulla neghittosità di altri imprenditori del Nord ad investire in Sicilia insieme ad un ottimismo ragionevole fondato su una serie di segnali che preannunciano invece cambiamento nella propensione (finora negativa) a «scendere» al Sud. Ha un sogno, Piero Capizzi: è tornato - dicevamo prima - al suo paese dopo aver costruito il suo «pedigree» imprenditoriale nel Veneto. Tante volte gli hanno detto che era così bravo da non sembrare siciliano. Ora fantastica - e non aspetteremo molto, assicura - di poter dire ad un veneto che verrà a lavorare a Riesi: «Sei così bravo che sembri proprio un siciliano».

Orgoglio legittimo il suo, premiato dai risultati e dalla «pace sociale» nella quale regna, unica in un panorama depresso, la sua azienda. E allora nella galleria dei archetipi italiani accanto alla «casalinga di Voghera» potremmo inserire anche «l'imprenditore di Riesi».

Aeroporti milanesi paralizzati e disagi in tutto il Nord

Lo sciopero di 15 uomini radar getta nel caos Malpensa e Linate. Garantiti soltanto 13 voli

ROSSELLA DALLÒ

MILANO Forti disagi per quasi 50mila passeggeri. Una novantina di voli cancellati, più di cento quelli ritardati a fine sciopero, e ripercussioni sulle programmazioni anche in altri aeroporti come Pisa e Firenze. Questa, secondo l'Ibar (l'associazione che raggruppa le compagnie aeree operanti in Italia), è la fotografia dell'«ordinaria» giornata di caos vissuta ieri negli aeroporti di Linate e Malpensa a causa dello sciopero di quattro ore proclamato dai controllori di volo del centro regionale di Milano, aderenti a Anpact e Licta. In tutto una quindicina di operatori di terra che sono praticamente riusciti a paralizzare i due scali milanesi e a penalizzare il traffico aereo in tutto il nord Italia ben oltre il termine dell'astensione dal lavoro.

Ieri a Malpensa non sono mancati neppure momenti di tensione fra utenti e personale delle compagnie aeree. Diversi voli infatti sono stati imbarcati regolarmente nonostante l'agitazione in corso. Così i passeggeri sono stati tenuti in attesa anche per più di un'ora dentro gli aerei a porte chiuse per poi dover tornare all'aerostazione e sbarcare. Il nuovo terminal varesino si è così inverosimilmente affollato di gente infuriata che ha dovuto forzatamente armarsi di pazienza e bivaccare per ore nei saloni sprovvisti di sufficienti posti a sedere. Un po' per volta, calmati gli animi, la folla si è quindi dispersa nei numerosi bar e self-service del nuovo Hub aspettando di poter partire.

Tra le 10 e le 14 a Malpensa sono stati garantiti solo 13 voli, uno per Catania e 12 intercontinentali. Complessivamente nel-

lo scalo varesino ne sono stati cancellati 72, metà in partenza e metà in arrivo; altri 82, quaranta decolli e 42 atterraggi, sono stati invece riprogrammati a fine sciopero. Con inevitabili ulteriori ritardi e disagi per i passeggeri. Meno pesante la situazione a Linate, con 7 voli in arrivo e 8 in partenza cancellati e 29 risedulati. Poi alle 14, lentamente, il traffico è ripreso, ma ci sono volute ancora alcune ore per ripristinare la normalità.

Fra le «vittime» dell'agitazione di ieri ci sono stati il ministro per le Politiche comunitarie, e il portavoce dei Verdi Manconi. Enrico Letta avrebbe dovuto raggiungere Milano per partecipare nel pomeriggio alla semestrale seduta della Giunta regionale «comunitaria», dedicata alle questioni dei rapporti con l'Ue. Un appuntamento che è inevitabilmente saltato. E quasi deserto è andato

un seminario sulla tutela del patrimonio genetico al quale avrebbe dovuto intervenire, fra i molti costretti a rinunciare all'impegno, anche Luigi Manconi.

Contro l'ennesimo sciopero dei controllori di volo si è scagliato ieri il presidente dell'Ibar Godwin Miceli che chiede un intervento dalle autorità preposte per porre termine allo stato di agitazione e scongiurare anche i prossimi scioperi proclamati per venerdì e sabato. Secondo Miceli, soprattutto in questo momento di grande sviluppo del trasporto aereo in Italia, «non è moralmente e civilmente accettabile che l'ostracismo di uno sparuto gruppo, oltre a tenere in ostaggio migliaia di persone, provochi una perdita economica non indifferente. Oltre ad una caduta di immagine a pochi mesi dal grande Giubileo del 2000».



Passeggeri in attesa, ieri, a Malpensa 2000

Bruno/Ap

I familiari, le compagne, i compagni e gli amici annunciano con profondo dolore la scomparsa di

LIDIA MAIORELLI MORANDI
I funerali si svolgeranno mercoledì 24 marzo alle ore 10,00 partendo da via Edgardo Negri 32.
Roma, 23 marzo 1999

I familiari e i compagni della sezione Ds di Fontevivo con dolore annunciano la scomparsa del compagno

GIUSEPPE TESTONI
grande figura partigiana, comunista, Pds, Ds, esponente del movimento operaio, sindaco di Fontevivo dal 1946 al 1975.
Parma, 23 marzo 1999

ACCETTAZIONE CROCELOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 18
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

